

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori 18, scemate in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ritiene il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo sperie non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

Le conferenze di Vienna vennero aperte il 15 corr., per cui tutte le aspettative sono presentemente rivolte colà: ma non è d'altra parte da meravigliarsi, che le congetture sieno le più vaghe, le più incerte, le più contraddittorie, fino a tanto almeno, che non si abbia una base sicura sopra cui giudicare delle intenzioni reali di tutte le potenze che vi sono rappresentate e che s'intervengono con interessi diversi e con idee, le quali non si confessano mai chiaramente ed interamente; e finché qualcosa di questo che vi si fa non trapeli nella stampa degli altri paesi, ed in singolar modo nella prussiana e nell'inglese, da cui si può aspettarsi una certa libertà nel discutere i misteri della diplomazia. Quello che si va dicendo è questo.

Cominciavamo le conferenze il 15 con un discorso pacifico, dicevi, del conte di Buol, senza che gli inviati russi facessero il mal viso ai quattro punti con' erano precisati nelle istruzioni conformi dell'Austria o delle potenze occidentali. Sebbene il 16 non si tenessero sedute, le conferenze si continuarono il 17, per cui si ritiene che qualche base ad una possibile intelligenza vi sia. Le voci che corrono poi circa alle disposizioni dell'uno o dell'altro noi non faremo che riferirle, raccogliendole dai giornali in cui sono sparse, essendo che la situazione può mutarsi ad ogni momento.

Dicesi, che una lettera dell'Imperatore d'Austria a quello di Francia assicuri delle disposizioni della Russia a venire ad un serio accomodamento, e si aggiunge, che Alessandro abbia pure inviato un suo autografo a S. M. l'Imperatore Giuseppe, in cui manifestò le sue intenzioni pacifiche ed il suo desiderio di consorziarsi l'amicizia dell'Austria e di non romperla definitivamente con lei. Stando a relazioni prussiane, queste medesime disposizioni pacifiche apparirebbero in un dispaccio circolare della Russia a' suoi ambasciatori, dicendovisi essere la missione del nuovo imperatore la salvaguardia dell'integrità della Russia, e di rendere la pace all'impero ed al mondo. Altri soggiungono, che a Dresda fra il re di Prussia e quello di Sassonia, a Vienna fra la Russia e l'Austria sieno iniziate negoziazioni confidenziali, che possono avere in mira di proporre una mediazione. Di chi sarebbe tale mediazione? Della Prussia, che aspirava a fare questa parte e che intendeva di tenersi fuori della lotta, dicendo che voleva adoperarsi per la conservazione della pace e per la garanzia degli interessi tedeschi? Dell'Austria, che non è impigrita mai tanto da romperla affatto colla Russia, e che principalmente si adoperò a mitigare le pretese delle due parti, accontentandosi di togliere alla Russia la sua minacciosa supremazia sul Danubio e sul Mar Nero, sostituendo nell'Oriente il quintuplice protettorato delle grandi potenze europee? Di qualche altro Stato meno interessato nella questione, e che sia in possesso del segreto delle basi sopra le quali potrebbe operarsi una transazione almeno per qualche anno? Tale mediazione importerebbe qualcosa di simile all'armistizio, che dicevasi proposto dalla Prussia, onde differire di qualche tempo la guerra grossa, che al cessare dell'inverno diventa inevitabile? Farrebbe essa eccezione a ciò, che da molte parti fu asserito, che ove per le feste di Pasqua non fossero raggiunti indubbiamente i punti principali d'intelligenza, le conferenze sarebbero rotte, e l'Austria entrerebbe cogli alleati nella guerra di fatto?

Le notizie monche dei telegrafi e le dicerte vaghe dei giornali non ci permettono ancora di rispondere a tali quesiti. Circa alle intenzioni dell'Austria, il noto corrispondente che scrive al giornale di Francoforte da Vienna lascia intendere, che l'Austria nel mentre fece gli atti di convenienza che si vogliono fra principi, alla morte dell'imperatore Nicolò, sta ferma alle basi stabilite colle potenze occidentali nei trattati dell'8 agosto e del 2 dicembre, sopra le quali cerca di farsi mediatrice della pace. Quando le potenze occidentali vi acconsentissero, non potrebbe certo dispiacere all'Austria un compromesso, il quale avrebbe con tutta probabilità per effetto di affidare a lei principalmente la sorveglianza della Russia in un punto importantissimo a' suoi più vitali interessi, cioè nei principali danubiani fino al Mar Nero, potendo le potenze marittime cercare invece il modo di difendere Costantinopoli dal lato di mare. Ma d'altra parte, quali sono veramente le disposizioni delle due potenze occidentali? All'Inghilterra, o piuttosto al governo inglese, se ne attribuiscono di parecchie, facendo vedere, ch'è pronto ad accettare condizioni assai moderate, forse dubitando, che la guerra non porti più in là di quello si vorrebbe, e che troppo si manifesti la sua inferiorità rispetto alla Francia nelle forze di terra, non bastando quella di mare ed i maggiori mezzi economici a stabilire l'equilibrio in modo onorevole per lei. D'altra parte il Popolo inglese è sempre per la guerra, e guarda le trattative non solo con poca fiducia di vederne un buon esito, ma anche con una certa sospettosa diffidenza, bramando che le cose abbiano a risolversi per un buon pezzo, giacché la guerra è iniziata: si attribuiscono poi a lord Palmerston od a qualche altro membro del governo dei recenti discorsi assai bellicosi e l'intenzione di procedere con vigore sulle co-

ste del Baltico e forse di allargare la lotta. Sebbene a Parigi si mostrino più e colà disposizioni pacifiche, ivi ancora meno si crede alla pace, e si pensa che il viaggio della Crimea di Napoleone possa effettuarsi da un momento all'altro, essendo tutto pronto a ciò; e s'ha persino chi dice, ch'egli abbia scelto Trieste per luogo d'imbarco. Senza dire, che il viaggio si farà positivamente; né quando, venne imposto a tutti coloro che possono avervi parte d'essere pronti ad ogni minuto. A disfare i bagagli si fa presto, vien detto loro: ed una diceria corre a Parigi, che ancora dentro il mese l'imperatore partirà, non avendo dilazione finora se non per riguardo alle trattative di Vienna. Tale viaggio poi lo si considera come necessario, onde togliere le differenze fra i generali della Crimea, nessuno dei quali possiede in grado abbastanza eminente l'autorità al comando data da un vero genio militare. L'assalto, che dal generale in capo fu molte volte promesso per rispondere all'impazienza delle truppe ed alla inquieto diffidenza verso i loro generali, non venne ancora mai dato. Le disposizioni dell'assedio mutano spesso; sia perché vengono i generali nuovi a coniare quello che avevano disposto gli altri, sia perché i Russi diventano aggressivi ed oppongono con grande pertinacia nuove e più tremende fortificazioni a quelle che il nemico aveva danneggiato, e rendono sovente inutili le sue opere d'attacco.

Fra questi punti, sinora falliti, c'è qualcosa di personale dell'imperatore, il quale acceso in continua turbanza dalle contraddizioni dei vari rapporti, sente il bisogno di vedere le cose coi propri occhi e di usare un comando autorevole che sia da tutti obbedito, e di far sentire da un lato, che i generali valenti non son tutti in esilio, dall'altro che il nome dei Bonaparte appartiene tuttavia ad una schiatta guerriera. Gli stessi sintomi d'opposizione, che in Francia vanno qua e colà rinascendo, mostrano la necessità di qualche atto risolutivo che faccia impressione sullo menti e consoli la posizione.

Nella seduta del 18 non si sa, che le conferenze di Vienna abbiano fatto alcun passo importante. Solo si dice, che gli inviati russi fecero parecchie interrogazioni, domandando schiarimenti, ch'essi poscia mandarono alla propria corte: così partirono dei pari corrieri in tutte le direzioni, cioè che non lascia credere ad un andamento sollecito delle trattative. Dopo ogni conferenza l'ambasciatore prussiano consulta coi russi, mentre l'inviato sardo conferisce cogli ambasciatori delle potenze occidentali. Un inviato della Serbia si aspetta pure, che vi viene per assicurare gli interessi di quel principato. Si domanda da taluno, come possano esservi delle tendenze molto decise alla pace dalla parte della Russia, dal momento che le proposte che si pensa sieno credute accettabili da questa non si reputano tali dalla Prussia, che vi ha soltanto un interesse indiretto. Tale riserva d'un governo amico al russo, non è una prova di più che si miri principalmente a guadagnare tempo?

Ad ogni modo, quali che si sieno le trattative, nessuno intermette per esse l'azione, e non si vorrà certo lasciare, che anche la primavera del 1855 si consumi inutilmente come quella del 1854. Queste trattative restano un problema anche per il modo con cui verranno intese dalla Porta: e qui ci è d'uopo diffonderci alquanto, per mostrare le difficoltà che possono riuscire in Oriente anche dopo l'accordo, per cause locali ed indipendenti dall'abilità della diplomazia europea, se la soluzione non è abbastanza radicale.

È convenuto, che tutto quello che si fa ora in Oriente, lo sia per conservare l'indipendenza dell'impero Ottomano: a sé questo è un modo di dire, una frase convenzionale per fare le mostre di trovarsi d'accordo sopra una materia, in cui nasceranno molti contrasti, tosto che ognuno confessasse a sé i veri motivi del proprio operare, ciò non toglie, che uno degli aspetti principalissimi della questione non sia appunto questa indipendenza, o soggezione, o protettorato, o dissoluzione dell'impero de' Turchi in Europa. Cui fatti si è già un poco lontani dall'accennato convenzione, il che non impedisce, che non si presentino pur sempre come una delle difficoltà, e forse la maggiore, il punto di vista turco. A Costantinopoli si è già convinti, che il principale in apparenza è divenuto l'accessorio in realtà; ma appunto per questo vi si va incontro con una certa indifferenza, ora rassegnata, ora ripugnante alle novità, che si preparano. Da ultimo pare, che colà si facessero le meraviglie di vedere concluso un trattato col Piemonte, lasciando l'approvazione della Porta come un'innocua sottintesa. Né questo fatto è, né sarà il solo che mostri essere la vantata indipendenza un modo di dire, una frase. Nelle grandi potenze europee, non solo c'è un bisogno di far prevalere in quel campo i propri particolari interessi; ma anche di servire in qualche modo al pragmatismo altamente fatto suonare, che si combatte sulle sponde del Mar Nero per in causa della civiltà. Ora, se una tale opinione si vuol proprio mantenere, è d'uopo od inciviliti questi benedetti Turchi, dei quali anni dietro non si dicevano cose le più edificanti, o fare almeno in modo, che inciviliti si credano. Perciò gli autorevoli consigli, i suggerimenti bisogna che spesseggino; e dati che sieno, si deve far sì che vengano ascoltati e seguiti. Ed è qui, che l'opera si rende difficile; essendo i Popoli orientali in-

clinati ad avere tale stima di sé, da non abbisognare dei consigli altrui e da mostrarsi recitenti ad obbedire ad altri. Quello, che va accadendo adesso è già oggetto di stupore o di amara riflessione per molti Turchi; i quali istintivamente presentono, che durante la guerra s'avranno una parte secondaria, e che facendosi la pace dovranno subire un'incomoda tutela. Già da un pezzo erano malcontenti, che il protettorato esercitato dagli Europei sui loro sudditi fosse sovente d'incanto alla giustizia alla turca. Che ne sarà quindi intanto, quando s'avranno una specie di tribunale superiore, a cui si porteranno i reclami dei sudditi ottomani medesimi? Questa non è una induzione, ma timore per l'avvenire: ma un fatto già iniziato. Lord Redcliffe, persuaso per esperienza, che gli ordini del Sultano sull'egualianza civile, sarebbero una lettera morta, quando nei governatori e nei giudici e nei privati provinciali non si distruggessero le inveterate abitudini di considerare i giorni, gli infedeli, come esseri inferiori; come gente condannata a subire ogni volere, ogni capriccio de' loro padroni; lord Redcliffe inviava a' consoli inglesi in Levante una circolare con cui li animava ad accogliere i reclami de' cristiani in caso d'abuso ed a sorvegliare le autorità turche, perché eseguissero i voleri del sultano. Alcuni casi di tali reclami avvennero già. E se i reclami si facessero sempre più frequenti, e se anche lo altre potenze li accogliessero, e si venisse così a costituire poco a poco una specie di arbitrato composto della rappresentanza politica delle potenze europee, dove andrebbe a finire ciò? E se la Porta, valendosi del suo titolo di riconosciuta indipendenza, facesse la ritrosa ad ascoltare tali reclami; o se qualche rappresentante agisse talora in senso contrario a qualche altro, oppure, se per gara d'influenza taluno volesse fare qualche passo più innanzi, come potrebbe l'Impero Ottomano conservare le apparenze di potere indipendente?

L'affare del mercato degli schiavi cirassi o di quelle buone donne, che devono popolare gli arenanti, che gli Europei vogliono impedire, è già vicino a diventare una difficoltà. I Turchi della vecchia scuola, a cui Maometto preparò un paradiso pieno di sensualità, intendevano cedeste intimazioni degli stranieri, che vogliono fare violenza ai loro costumi? Di già i Turchi veggono mal volentieri, che queste potenze europee facciano ogni lor voglia in casa loro. Negli stretti del Bardoanello e del Bosforo vanno e vengono navigli carichi di cannoni e di armati. La metà delle forze marittime dell'Europa trovano sul Ponto Eusino. Dugento mila uomini e più, in vista d'alcanti, ma piuttosto padroni, campeggiano sul suolo turco, o su quello che un tempo lo fu. A Galipoli, a Varna, a Sinope, a Costantinopoli gli eserciti stranieri agiscono come se dovessero avervi stabile sede. Caserme, depositi, ospitali, luoghi fortificati sono in mano degli infedeli, che organizzano un corpo di riserva nella capitale dell'impero. Gli ausiliari fanno da per tutto la prima parte; ed i vincitori d'Oltenizza, di Calafat, di Silistria si uniscono a Balaclava, facendo loro appena grazia di essere stati vincitori ad Eupatoria. La direzione della guerra o le trattative per la pace sono sempre in altre mani che dei Turchi; ed in tutto c'è per loro qualcosa di oscuro, d'incomprensibile.

Ogni cosa, che si proponga e si faccia c'è sempre una specie d'intervento europeo, o per consigli, o per mediazioni, o per garanzie. Senza di questo non si troverebbero prestili, né si comporrebbero le questioni coi vicini come colla Grecia e col Montenegro. I Greci rinunzieranno forse ai loro, dicasi pare imprudenti tentativi? E non nasquerò teste nuove risse ai confini? Al Montenegro un protettorato austriaco sostituito al russo potrebbe definire la questione, poiché vi si mantengono due opposte tendenze e le antiche simpatie col capo dello slavismo? E sarà possibile terminare nulla con un paese tuttavia selvaggio, e dove i costumi antichi e la fame producono continue escursioni armate nella Turchia? Al Libano pare rimarrà in permanenza la questione; poiché attorno al Santo Sepolcro vi sono le influenze cattoliche, protestanti, greche e musulmane, che non vengono mai a transazione fra di loro. Qui c'è tanto da mettere in pericolo ad ogni momento la vantata indipendenza.

Poi, altri interessi fanno che la Porta debba tattodi subire l'influenza de' suoi protettori. Ecco la Francia, che fa proporre il taglio dell'istmo di Suez, sebbene non piaccia all'Inghilterra; ecco questa, che cerca d'acquistarsi a' suoi industriali e capitalisti privilegi per lo scavo di miniere e per la costruzione dello strada ferrate sul territorio turco; ecco l'Austria occuparsi d'un regolamento marittimo per il porto di Costantinopoli, introdurre il suo sistema postale, delle norme d'amministrazione e delle riforme doganali nei principati del Danubio, e regolare la navigazione di quel fiume; ecco tutti costruire telegrafi, dare ordini in materie sanitarie od altre. Trattati di commercio, proposti in un tempo in cui nulla si può negare, sono in prospettiva: o trattati, che produrranno una gara per ottenere nuovi lavori. Armatori inglesi cercano le provincie turche e certo diranno la loro parola all'orecchio di molti. Militari, agenti diplomatici, speculatori, viaggiatori, giornalisti europei percorrono per ogni verso l'impero Ottomano, e vi camminano come su di un

corpo animato, in fine, quello che si fa ora è un preludio di ciò che vi si farà in appresso. Davanti alla piena degli uomini e delle idee forischiere, l'Impero Ottomano è come l'argine già roso d'un gran fiume, il quale, se la corrente continua a batterlo, non resiste e fa rotta, se cessa ad un tratto, non si sostiene più e vi casca dentro. Se l'impero romano, che conquistava colla civiltà sulle Nazioni barbare, dovette cedere a queste; l'impero turco che conquistò colla barbarie sopra Nazioni incivili, dovrà cedere alla civiltà. Ma la diplomazia non basta a compiere opera di tanta mole da sé sola.

Tornando in Europa, opinano alcuni, che il manifesto dell'imperatore Alessandro sia un composto di frasi di circostanza, che non impegnano. Questi mostrano di daro poca importanza alla parola d'un sovrano, che essendo assoluto ha tutta la responsabilità di ciò che dice, massime parlando in momento sì solenne. Non bisogna poi tanto vedere l'importanza che al manifesto attribuisce egli medesimo, quanto il senso con cui gli altri lo interpretano. Menzionare i Russi i nomi di Pietro, di Caterina, di Alessandro e di Nicolò e gli intendimenti di quei sovrani, è un esaltare il loro sentimento nazionale in modo, che potrebbe essere pericoloso il volerlo poscia deprimere. Né indifferente è l'impressione, che un atto simile produce al di fuori. Le parole gettate alla faccia del mondo in quell'atto agitano l'opinione pubblica; e nessun governo, massime se nuovo come in Francia, o se controllato da tutti come in Inghilterra, può sottrarsi del tutto all'influenza di quest'essere indefinito ma rispettabile. Non si dimentichi, che la questione orientale si avvilva grado grado complicando per le irritazioni prodotte dalle parole di manifesti, di note diplomatiche, di conversazioni dei vari sovrani o governi; parole che una volta pronunciate non tiravansi più indietro e si dovevano sostenere. Si osservi inoltre, che la Russia, ogni volta che più si diceva inclinabile a trattare, s'impegnava con un moto passo innanzi, il quale rendeva le trattative più difficili; ed altrettanto dicasi delle potenze occidentali. S'aggiunge adesso, che l'imperatore Alessandro dichiarò al Senato, che da dieci anni si prendeva parte diretta a tutti i consigli ed atti del governo del padre, e che il suo manifesto venne composto lui vivo e conosciuto dal moribondo imperatore; per cui v'ha una ragione di più da presumere, che Alessandro continuerà la politica paterna e procurerà di mettere in atto i disegni di Nicolò. La decisione, che sembra presa dalla Russia di sgombrare i confini fra il Pruth ed il Danubio, devastando le campagne, onde non lasciare al nemico i mezzi di approvvigionarsi, fortificando soltanto con nuove opere alcuni punti, onde impedire loro la marcia, nel mentre parla la maggior parte delle sue truppe sul luogo della lotta, a cui pensa più che mai durante le trattative, fa certo vedere, che essa è preparata ad una guerra tremenda. Altrettanto dicasi dei preparativi sulle rive del Baltico, alla di cui difesa si concentrano circa 150 mila uomini. In Polonia vi sono leve o rigori e promesse di riforme; sicché tutto mostra, che si pensa ad una seria resistenza su tutta la linea, quali che si sieno i nemici, e per quanto numerosi. Il sistema di fare il deserto ai confini è il consueto seguito dalla Russia nelle sue disperate difese, come al tempo delle guerre napoleoniche. Con tutto ciò essa cerca di evitare l'ostilità dell'Austria; come lo mostra anche il recente permesso dato ai navigli austriaci di entrare ed uscire dal Danubio con grangie del raccolto del 1855 appartenenti a negozianti austriaci e dirette ai porti dell'Austria.

Un'altra parte lo stesso sforzo di mantenersi nell'indecisione che fa la Prussia può rendere più certa la guerra. Si diceva, che la Russia protestava sulla non ammissione del rappresentante prussiano nelle conferenze. Ma di tale esclusione la stampa del governo in Prussia affetta di non avere a dolersi, dicendo che alla fin fine nulla si potrà decidere senza l'intervento di quella potenza. Frattanto fra la Prussia e l'Austria continua una polemica indiretta nelle note dirette ai vari stati della Germania. La prima vuole armare le forze sul confine della Francia, piuttosto che condurre l'esercito della Confederazione Germanica ai confini della Russia; nel mentre la seconda trova ciò offensivo verso le potenze occidentali e chiede che si mobilitino i contingenti federali per decidere con essi, o della pace o della guerra. L'una dice: Venite con me alla difesa degli interessi germanici verso l'Oriente; l'altra: gli interessi tedeschi sono entro i confini della Germania medesima, e per questi ci sono io. Alcune parole del *Moniteur* francese del 17 marzo confermano questo fatto, nel dire che la Prussia si ritrae e non è più contraria all'andata del contingente austriaco fuori del territorio della Confederazione, né pretende di mettere sul piede di guerra le forze di Magenza e di Lussemburgo. Ad ogni modo l'antagonismo fra le due grandi potenze tedesche sussiste più che mai, e rende la situazione ancora più incerta.

Un documento illustrativo dell'antagonismo perdurante fra le due grandi potenze germaniche venne lately pubblicato in Germania e lo troviamo anche nei giornali di Vienna. Questo documento è una istruzione confidenziale ai giornalisti prussiani ispirata dalla politica del governo, ed uscito si può dire dalla cancelleria e scritto sotto dettatura dello stesso Montautell presidente del ministero prussiano, essendo esso del dott. Quell capo dell'ufficio centrale della stampa, che dava l'imboccata ai fogli incaricati di formare l'opinione pubblica in Prussia. Quello scritto intende a purgare Montautell dalla taccia di seguire una politica inconsequente, perché rifiutò dalla rivoluzione del marzo l'ingrandimento della Prussia in Germania, dicendo che il costante pensiero di lui e del governo prussiano è sempre di considerare la Prussia, come il più possente Stato interamente tedesco, destinata a dare il più pieno sviluppo alla vita tedesca ed a mettersi sempre più alla testa della Germania. Per questo si volle prima di tutto consolidare la posizione interna della Prussia e procurare la concordia in casa, e ad acquistarsi una parità di

grado o d'influenza coll'Austria nella Confederazione germanica, nel caso che la potenza rivale volesse entrarvi con tutti i suoi Stati non tedeschi e rifare la federazione su nuove basi, o piuttosto tenersi al patto del 1815, sempre procurando di far avanzare la propria supremazia come potenza affatto tedesca. Del resto vi sia pure unione rispetto all'esterno; ed una certa moderazione nella stampa; ma questa non deve mai perdere di vista lo scopo che la Prussia si propone. Tale documento, che ha la data del marzo 1851, trova diffatti notevoli corrispondenze, non solo nel linguaggio successivo della stampa prussiana, ma anche nei recenti atti diplomatici della Prussia, dove si torna assai di sovente a parlare degli interessi prussiani e germanici, a salvaguardia dei quali la Prussia si pone.

Nel caso, che la guerra si facesse generale, o che non si limitasse alla Crimea ed alle sponde del Danubio, tale antagonismo potrebbe produrre nuove complicazioni; se pure la Prussia non venisse da maggiori pericoli costretta a snellire l'antico sistema delle mezze misure.

In Crimea non solo giungono i rinforzi da tutte le parti, ma colla buona stagione i convalescenti tornano nelle file dell'esercito. Gli alleati gettano i loro razi sulla fortezza di Sebastopoli ad incendiarvi qualche casa e qualche naviglio; ma le misure prese dai Russi di affondare altri bastimenti e le nuove loro fortificazioni e la comparsa minacciosa di nuove truppe verso Balaklava mostrano che non dormono. Si accrescono le difese di Eupatoria per parte dei Turchi, mentre i Russi s'ingrossano nelle vicinanze, forse per tentare un nuovo attacco. Insomma nella Crimea si prepara un singolare riscontro alle trattative di Vienna.

Vario voci corsero nei giornali circa al trattato piemontese colle potenze occidentali. Si disse, che la Porta si mostrò contraria all'intervento di truppe del Piemonte nella guerra della Crimea; che ci volle non meno che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per far accettare questo nuovo alleato; che al generale La Marmora non si voleva concedere quell'indipendenza di comando, che hanno gli altri generali; che non s'intende di lasciare al Piemonte l'intervento nelle trattative come agli altri partecipanti alla guerra d'Oriente. In questo proposito ecco che cosa ne scrivono da Torino circa all'effetto prodotto nell'opinione pubblica da queste dicerie in Piemonte, dove i contrarii all'alleanza, come si poté vedere dalla discussione delle Camere, erano molti.

Dopo le discussioni alle Camere sul trattato di alleanza, discussioni che furono fra le più importanti del Parlamento Sardo, dopo l'approvazione della legge sui conventi seguita con una maggioranza da dar a dividere che la Camera e l'opinione pubblica erano più avanzate della legge stessa, quello che qui in giornale maggiormente preoccupa gli spiriti si è il dubbio insorto se, in onta delle precise dichiarazioni e promesse fatte dal ministero della tribuna, ed in particolarità dal ministro della guerra, verranno realmente acconsentiti al Piemonte, in forza del concluso trattato, tutti quei diritti che s'aspettano agli altri alleati.

Avrete veduto come carteggi dei fogli francesi o tedeschi abbiano posto in campo la notizia che il Piemonte non sarebbe ammesso alle conferenze di Vienna, neppure quando esse venissero riaperte col concorso della Prussia. Ora poi certi fogli francesi e tedeschi intendono di spiegare questa notizia, dicendo che la Sardegna non può essere ammessa alle conferenze in Vienna, prima perchè hanno per unico scopo l'interpretazione dei quattro punti nella cui discussione non prese mai parte il Piemonte, secondo perchè il trattato di alleanza non è ancora sanzionato dal fatto, cioè dall'approvazione del parlamento inglese, dello sbarco dei 25 milioni, o dalla partecipazione alla guerra. Concedono però che, ove andassero fallite le trattative sui quattro punti, o ove l'esercito Sardo scendesse realmente in campo, sarebbe assurdo negare al Piemonte il luogo dovuto ai suoi sacrifici ed al suo concorso.

Queste spiegazioni confondono stranamente le idee, anziché schiarirle. Che prima d'invio il suo rappresentante a Vienna il Piemonte debba aspettare il compimento delle pratiche diplomatiche e dei fatti necessari perchè l'alleanza divenga un atto irrevocabile, ciò è quasi inutile il dirlo. Ma che per essere considerato vero alleato, e godere i diritti, debba avere i soldati in campo ed allegare il titolo del sangue sparso, ci pare un'esigenza nuova, inaudita ed inventata quasi appositamente per far danno ed oltraggio al Piemonte. Prima ancora di venire al fatto della guerra, Francia ed Inghilterra si considerarono alleate e non si negarono alcuno dei diritti inerenti all'alleanza. Colla teoria dei suddetti fogli non si tende che a creare indugi significati ad escludere per sempre il nuovo alleato dalle conferenze, essendo sieno che queste comincerebbero prima del momento in cui le truppe piemontesi si trovassero al fianco di quelle degli alleati. Il trattato di alleanza fu dallo tre potenze lasciato aperto all'adesione di qualunque Stato Europeo, e perciò sarebbe una vera malafede per parte dei firmatari, se al Piemonte, in premio di aver dato per il primo la sua adesione tanto avidamente cercata, si riservassero un'odiosa esclusione.

Notansi queste cose, non tanto perchè qui si dia certa importanza che un diplomatico Sardo assista o non assista a quelle conferenze nelle quali, a parere dei più, si tratterà unicamente di stipulare qualche mutazione limitata all'Oriente, quanto per manifestarvi la dolorosa sorpresa ovunque insorta, che al Piemonte sia contrastato anche il corrispettivo di figurare a fianco delle grandi potenze nei consigli europei. E non si avrebbe ragione di dire in allora che Nessolrodo colpì giusto nel segno dandoci dei mercenari dell'Inghilterra? — Fa meraviglia, che i fogli propagatori del trattato: il *Piemonte*, l'*Opinione*, l'*Espresso* ecc., trascurino di toccare questo punto certamente impegnante l'onore del paese: non curandosi nemmeno di dar qualche spiegazione sulle voci corse riguardo al cattivo esito della missione del mi-

nistro Lamarmora presso i gabinetti di Londra e Parigi, che avea per iscopo di assicurare al generale in capo delle truppe piemontesi un voto ed un comando indipendenti. Si attendeva anche dalla Gazzetta Ufficiale una spiegazione circa il modo come avveniva, che invece di riorganizzarsi a simpatie, noi ricevevamo dalla Porta sgarbi e puntigli diplomatici. Da tutto ciò dovesi pur troppo inferire, che il Piemonte dovrà aspettar gran tempo prima di ricavar dall'alleanza una qualche soddisfazione di amar proprio. L'opportunità del trattato così, sconosciuta fin dal principio dal partito liberale-avanzato, piucchè mai viene ora posta in contingenza; ed ove Lamarmora non riesca nello scopo della sua missione, lui, con tutto il ministero rimane gravemente esposto in faccia alle Camere ed in faccia alla Nazione. Tutto così contribuisce malaguratamente a rendere lo spezzamento piemontese ogni giorno più impopolare; e, tolta l'idea, che questa impopolarità non abbia d'influire anche sullo spirito delle nostre truppe. Non ci veda che la diffusione dell'opuscolo dell'anonimo ufficiale generale sulla guerra di Crimea, uscito nel Belgio ed il discorso di Victor Hugo del 24 febbrajo, tutti e due riportati dai nostri giornali, per dar il colpo di grazia al trattato di alleanza in faccia all'opinione pubblica di qui. L'opuscolo suddetto acquistò maggior importanza, d'acché ebbe a risvegliare le apprensioni del governo Napoleonico e del *Moniteur*. Quel giornale ufficiale, in luogo di confutarlo, si finitò a dichiararlo di origine russa. Se tale ci fosse, bisognerebbe ammettere, che allo scaldato dei consigli di guerra in Oriente, ed a quella del gabinetto dello Tullieres ci fossero stati delle spie russe o dei traditori; tanto sono precisi i fatti ed i discorsi in quell'opuscolo riferiti. Qualcuno, esagerandone l'importanza, teme che le rivelazioni dell'ufficiale superiore possano portare, a scapito della dinastia napoleonica, gli esultii stessi che la storia dei dieci anni di Louis Blanc portò nell'opinione pubblica a scapito della dinastia d'Orleans.

Qui ad ogni modo si fanno grandi preparativi per la spedizione. Gli arsenali fabbricano armi e proiettili; i forni fabbricano biscotto, ed il ministero della guerra ordinò pel 1 aprile il rientro di tutti i soldati e di tutti gli ufficiali che si trovano in permesso. Tutta l'armata viene così posta sul piede di guerra. Questo sarà l'unico mezzo di far meglio rispettare i diritti derivanti dal trattato.

Anche a Genova si lavora molto per la marina.

Il ministro Paleocapa sabì uno scacco alla Camera dei deputati, la quale negò la sua approvazione al contratto che egli avea concluso colla Società proprietaria della via ferrata di Cuneo, nella cessione della medesima allo Stato. Eccesso che quel valente ingegnere incontrò tanta opposizione: e si è che il Piemonte deve a lui in gran parte lo sviluppo della bella rete di queste strade ferrate, ed i miglioramenti nel ramo delle pubbliche costruzioni, che in confronto dei paesi vostri ora indietro di un secolo!

P. S. Biesci, che la questione colla Porta sia per terminare con un trattato separato fra questa ed il Piemonte, con cui sarebbero tolte le difficoltà principali, o che le truppe piemontesi partano il 10 aprile.

COLTIVAZIONE DELLE MONTAGNE

Avemmo scritto l'articolo di polemica pubblicato nel n.º 40 quando ci pervenne il terzo fascicolo del 1855 del *Repertorio di Agricoltura* del prof. Rugazzoni; dove in uno scritto del sig. Bartolo, del quale ripartiamo la prima parte, parlasi del sistema tenuto nelle Covenne in Francia per la *Coltivazione delle Montagne*. Quanto è detto ivi, in aggiunta a ciò che scrisso ed operò il marchese Cosimo Riboldi sulle *colmate del monte*, con cui nello vallato chiuse da ripidi declivii molti alla coltivazione si guadagna un terreno piano da potersi coltivare anche a cereali come in pianura, viene a convalidare i nostri argomenti sui lavori da intraprendersi per il ritegno delle acque. Intraprendendo gli accennati lavori sopra vaste estensioni, forse si avrebbe di che sorprendersi di avere ottenuto in poco tempo effetti maggiori di quello si sperava. Le fatiche e le spese immense, cui gli abitanti delle montagne fanno per guadagnarsi, o conservarsi qualche bravo tratto di suolo coltivabile, segliono essere tali da per tutto, che si tratterebbe soltanto di dare ad essi delle istruzioni ed una direzione costante, perchè i lavori dei privati vengano a cooperare all'effetto che si cercherebbe di conseguire colle opere comuni, comunali, provinciali, erariali ecc.

Ecco il brano dell'articolo indicato.

Chiamasi montagna una subitanea e considerevole elevazione della superficie del suolo. Le montagne compiono un ufficio importantissimo nel sistema fisico del mondo, per l'influenza che esercitano sulle materie, e per conseguenza sull'economia animale, sulla produzione della terra o ban anche sull'economia politica in generale. Le montagne infatti sono un vasto serbatoio, in cui la provvida natura riunisce le acque per distribuirle secondo i bisogni della terra. Che cosa sarebbe, senza le montagne, il pianeta che abitiamo? Sulla più che una pianura arida, senza vegetazione e senza vita, ovvero un oceano senza riva. La mancanza di montagne, e per conseguenza di fiumi, è la causa per cui, nell'Africa centrale, immensi tratti di terreno, solbene di sua natura fertile, giacciono improduttivi. Le montagne producono grandi ed utili effetti, ma danno pur luogo a grandi disastri; di esse nascono le siccità e i rivi che irrigano e vivificano le nostre campagne, i fiumi che fanno circolare con grande vantaggio i prodotti dell'industria e della natura; ma in certa località, massime in quelle che sono state spogliate di boschi, lasciano s'aggiungo impetuosi torrenti, valanghe, scosceloni che devastano i campi e le abitazioni. Inoltre le montagne sono involta funesta cagnone di lunghe siccità, di uragani, di grandini e di prolungati geli. Siccome il freddo aumenta sulla montagna a misura che s'innalzano, perciò la loro agricoltura e quella delle valli, che racchiudono, debbono variare secondo la loro elevazione, o finire prima di giungere alla regione dei ghiacci e delle nevi eterne, cioè a 1500 tese circa se-

pra il livello del mare, immediatamente al disotto trovansi pascoli coperti di neve per sette od otto mesi dell'anno; viene in seguito la zona nella quale nascono i larici, poi quella degli abeti, quella dei pini, dei faggi, ecc.

La flora delle montagne in generale è ricca e svariata; ma tale varietà è particolarmente osservabile nella montagna, la cui situazione è più favorevole alla vegetazione. Così le Alpi ed il Pirineo sono più ricchi di produzioni vegetali, che non la montagna poste in climi più freddi o più caldi; quindi è che in quella, la differenza di temperatura che osservasi a misura che uno s'innalza, si successivamente incontrare le piante proprie delle provincie meridionali, quelle dei climi temperati e quelle delle regioni polari. Nelle nostre escursioni botaniche ci è sovente accaduto di trovare sulla stessa montagna le medesime specie nei loro diversi periodi di vegetazione, a misura che andavamo ascendendo, cioè al basso coi semi perfettamente maturi, poi in piena fioritura, poi in sui fiori che cominciano ad appassire, in alto finalmente colla sue foglie. Imperocchè la temperatura va gradatamente diminuendo, come dicemmo testè, a misura che si va ascendendo nelle più elevate regioni, ed in pari tempo spiritano certi alberi che danno un particolare aspetto al paese. Così oppi delle Alpi vedonsi ricche vignuati, o le foresti sono principalmente formate di castagni, di quercie, di lataldi, di tremoli (Populus tremula), e vi si trova frequentissimo il ginepro. Ma all'altezza di 500 metri la vite non può più allignare; a 300. più innù spariscono i castagni, e ad altri 500 metri più sopra le querce non può più resistere. All'altezza di 1450 metri, che non è il terzo di quella del Monte Bianco, la betulla e quasi tutti gli altri alberi di foglia caduche, vengono meno; in seguito, ad un'altezza maggiore di 1800 metri, tutti gli alberi scompaiono e da quel punto i monti si vestono della magnifica rosa delle Alpi (Rhododendron ferrugineum L.) detta Verneschi, Broussai, tutte dai nostri alpinisti, cui questo arbusto somministra, ancor verde, un ottimo combustibile durante il loro soggiorno in quelle sommità per il pascolo estivo delle vacche e per la fabbricazione del formaggio finalmente all'altezza di 2400 metri cessa per anche quest'arbusto. Il suolo erommo va due o tre cento piedi più in là, accompagnato da sassifraghe, genziane, ecc.; finalmente al margine delle nevi c'erano non trovansi più che il Silene acaulis ed alcune altre sibe umili, oltre a vari muschi e licheni.

La causa della differenza tra la vegetazione delle falde e quella delle sommità delle Alpi trovansi nel concorso di varie circostanze. La temperatura esercita certamente molta influenza, ma non è bastante a dar ragione di quella differenza; conciossiachè, comunque cercassimo di tenere artificialmente ad una temperatura analoga a quella del luogo nativa le piante alpine, esse menano vita stentata nei nostri giardini, e difficilmente fioriscono. Sembra però che il freddo sia la principal causa per cui la vite, il castagno e moltissimi altri vegetali non possono vivere nei luoghi elevati. Il ginepro tuttavia trovansi anche sulle sommità alpine, ma rannacchiato e come irrigidito dal freddo; onde lo Spach non dubitò di farne uno specie distinta, sotto il nome di Juniperus alpestris. La diminuita pressione dell'aria è al certo una causa potente, la quale sembra agire principalmente aumentando l'evaporazione in conseguenza della rarezza dell'aria. La luce vivissima che percuote le piante alpine, massime nelle esposizioni più favorevoli, è pure una causa attivissima, sia come stimolo, sia come agente essenziale della decomposizione dell'acido carbonico e della fissazione del carbonio che è l'alimento principale delle piante, e ben anche della elaborazione dei sughi proprii quindi è che i legumi cresciuti nelle montagne danno colla loro combustione una fiamma più bella; e tutte in generale le piante alpine si distinguono per i vivaci colori dei loro fiori e per il loro olezzo. Un'altra condizione meno ovverta, e però efficacissima, si è l'umidità del suolo, moderata, ma continua, non mai stagante, bensì in uno stato costante di rinnovazione prodotta dal liquefarsi delle nevi; quindi non può darsi siccità, intanto che le dritte piogge scendono sulla superficie, lasciando dietro le loro proprietà nutritive. Tali sono, per quanto finora si sa, le condizioni della vegetazione delle Alpi. Esse debbono avvertirsi attentamente dai giardinieri, se bramano di possedere nella naturale loro bellezza i preziosi fiori delle regioni alpine.

La coltivazione delle alte montagne è quasi nulla; nei luoghi meno elevati, nell'esposizione del meridione e nei tratti meno declivi si coltivano alcuni cereali, l'orzo, l'avena, la segna. Ivi i nostri laboriosi alpinisti trasportano la terra stranziata dalle acque nei siti bassi e formano ivi del guisa angusti campi dove si fanno trovansi costretti di rinovare, spavolmente dove coltivati il pomo da terra (coltivazione la più vantaggiosa di tutte in quelle località), ed anche le ritarote zapature volute per questa pianta favoriscono il effetto delle acque piove che strascinano la terre nelle sottoposte valli, a meno che non vengano sostenute da terrazzi ossia mura o secco. Sarebbero pure utilissime a quest'uopo siepi trasversali bassissime.

Ben si comprende che l'elevazione, le disuguaglianze e le variazioni del suolo delle montagne rendono impossibile il lavoro dell'aratro. Soltanto per via di esse costanti, di una indefessa attività si può ricavare dalla terra qualche prodotto, cioè mediante la coltura a mano.

Trovati nel tom. I° della collezione della Società d'agricoltura delle Senni una memoria del celebre Chaptal sulla coltivazione delle Cevenne, che contiene importantissime notizie sui metodi praticati in quella montagna, e che meriterebbero di essere imitati in molte località analoghe; onde un presentiamo qui un breve sunto.

L'industria è figlia del bisogno, e perciò non si deve cercare e non si può trovare prodigi in agricoltura, se non nei luoghi che la natura sembra aver condannato ad una sterilità quasi assoluta. Questa verità non trovansi confermata in nessun luogo maggiormente, che in quella catena di montagne naturalmente aride, che chiamasi Cevenne. Scoscese rupi ne formavano altre volte le quasi totalità; ma la mano dell'uomo lo ha successivamente convertite in terre fertili, e quel suolo che non avrebbe potuto altre volte somministrare l'alimento ad una famiglia di selvaggi, nutre oggigiò due o tre cento mila abitanti. Ivi tutto è prodotto dell'aria, tutto è stato creato d'industria. Vediamo come essa vi sia pervenuta.

Io mi limiterò per ora ad esaminare i metodi praticati ancora oggigiò, e la cui adozione potrebbe diventare vantaggiosa a molte altre località.

È ben noto, che le acque scorrenti sui fianchi di una montagna, ne strascinano le terre e vi formano solchi più o meno profondi secondo la durezza della roccia e la rapidità del declivio: questi due effetti sono costanti, e per una conseguenza di questi progressivi degradazioni le roccie più dure ne viene messa a nudo; vi si stabiliscono delle escavazioni, le quali diventano sempre più profonde.

L'abitatore delle Cevenne ha trovato il mezzo di correggere questo doppio effetto delle acque, e di rendere all'agricoltura per via di pratiche semplici non meno che ingegnose, le terre che aveva perdute.

Per colmare un'escavazione si comincia ad innalzare un muro di pietre a secco al piede medesimo della montagna in tutto la larghezza dell'escavazione ed all'altezza, verso il suo mezzo, di 2 a 4 metri, secondo la profondità dell'escavazione medesima. Questo muro forma una sorta di argine che oppone il suo fianco al corpo delle acque, e lo lascia sfilare a traverso, finchè sono limpide; ma quando, dopo un temporale ad un forte pioggia, sono divenute torbide per la terra o per i rottami di pietre che trasportano, esse depongono contro il muro quasi tutte le materie, che strascinano, sloggiano quasi pure fra gli interstizii delle pietre, e così a poco a poco si riempie quel vano triangolare, di cui il muro forma uno dei lati.

Nell'angolo troncato, cioè verso la punta dell'avvallamento, si forma un secondo muro parallelo al primo e che, al pari di questo, trattiene a filata le acque. Si procede successivamente nella stessa guisa finchè siasi pervenuti alla sommità della montagna. Facendosi in questa maniera corsi di terra, che congiungo l'avvallamento in diversi stadi di buona terra, disposti per gradinate nella cività di esso; allora le acque scendono sopra piani uguali, non si precipitano più a torrenti rovinosi dalla sommità delle montagne nella pianura; sfilano invece tranquillamente nella terra porosa che hanno deposta contro i muri di sostegno: in tal guisa una montagna che da prima presentava dappertutto l'immagine della distruzione, non offre più che anticstrati di terra vegetale, sui quali si può stabilire la più ricca coltura.

Fin qui l'agricoltore ha lavorato soltanto per vincere la natura; d'ora in poi egli si occuperà dei mezzi di farla produrre. Egli pianta la vite contro la parte superiore del muro e la fa cadere sulla super-

ficie esterna, onde non occupi inutilmente un terreno che deve essere impiegato ad altri usi; pianta viti gelai sopra ciascuno di quei piani; vi semina formentone, pumi da terra, legumi, granaglie d'ogni specie, e vi moltiplica le coltivazioni tanto più ultimato che quel terreno è vergine, ben annaffiato ed in generale di natura fertilissima. Quelle piante vedono la terra e compongono gli stadi ormai impetuosi delle acque, dimodochè ella è così rarissima il vedere quell'opera ingegnosa durata del tempo.

Il progressivo abbassamento delle montagne è dimostrato da molti fatti geologici, e particolarmente dalla quantità immensa di frantumi che le acque correnti ne hanno staccato, e che formano oggigiò il suolo delle nostre pianure, della manifesta diminuzione che i fiumi stessi hanno provata, dalle escavazioni ragguardevolissime che vedonsi nelle ropi che formano oggigiò le sommità delle montagne, finalmente dalle degradazioni, che provano ancora tutti i giorni. I geologi annoverano la diminuzione delle acque tra i fatti comprovanti quello delle montagne, perchè le più alte montagne sono quelle che danno origine alle più grandi piogge, e per conseguenza ai più grandi fiumi: ora gli antichi letti dei fiumi, molto più larghi che quelli d'oggigiò, attestano indomestabilmente la diminuzione dell'effetto o per conseguenza della causa. Ma in questa spiegazione non devonsi separare le montagne delle foreste che lo sopravvive, e che favorivano la formazione delle sorgenti, giacchè le montagne degradate sono inette a ritenere le acque e le lasciano sfuggire a torrenti.

I boschi delle sommità delle montagne proteggono da una banda una parte delle acque piove che allora s'innalzano a poco a poco nella terra, e diminuiscono dall'altra la rapidità dello scolo di quello che non può essere assorbito; ora si sa che dalla lentezza dell'infiltrazione risulta la permanenza delle fontane, siccome dalla massa e dall'accelerato movimento delle acque risulta il trasporto delle terre. A ragione pertanto gli agronomi illuminati, gli economisti ed i fisici sono energicamente opposti alla distruzione dei boschi di montagna, mentre l'esperienza ne ha dimostrato i funesti effetti nei paesi dove ebbe luogo.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRILANO

Da Roma 15 Marzo

Son pochi giorni, ebbe luogo la riunione degli azionisti della Banca dello Stato, nella quale si discusse un progetto presentato dalla Camera di Commercio di Bologna, con cui si vorrebbe stabilire in quest'ultima città una Banca indipendente. Tale progetto però, quantunque in generale non si possa mettere in dubbio l'utilità che ne deriverebbe dalla di lui attuazione, incontrò a cominciare ed incontrare moltissimi oppositori. Le azioni della Banca Romana intanto vanno scapitando ogni dì più. Come sapete, esse sono di 220 scudi. Ebbero in oggi son disceso a 180, mentre in passato si vedevano salire sino a 250. Si parla della necessità di nominare un nuovo Governatore, e che possa essere il preficuto per questa carica il Duca Massimo, uomo ricchissimo, onusto è alquanto versato in simili affari.

Il trasporto degli oggetti che, partendo da Roma, figurarono nella prossima Esposizione di Parigi, ebbe termine esso pure. Vi sarà noto come tutte le spese a tal uopo venissero assunte dal Ministero del Commercio; vi aggiungerò ora che, in grazia della totale sorveglianza esercitata in tale occasione, l'imballaggio o il carico si effettuarono colla maggior cura possibile, e senza che si abbia a lamentarsi di alcun danno sofferto dagli oggetti in spedizione. Come potete immaginarvi, si tratta, più che altro, di statue, quadri e stucchi, ed era quindi importante che la condotta si effettuasse con una cautela speciale. Quanto al numero di questi oggetti artistici poi, l'aspettativa era maggiore, e d'orasi pur troppo argomentare che se non si è fatto, non si è fatto perchè non si poteva, non perchè non si voleva. E per verità le arti cominciano ad essere trascurate anche a Roma; abbondano gli artisti, ma il lavoro manca, perchè le commisioni si rendono vieppiù sempre difficili. Vi dirò anzi in proposito, che dal Ministero del commercio e delle arti venne recentemente pubblicata una nota, la quale rende conto dello opere di pittura o scultura estratte dallo Stato nel 1854. Da quella nota si rileva, che la somma introitata in quest'anno sono inferiori di gran lunga a quelle che si ottengono nel 1853. Ecco dunque una prova palpabile di quanto vi dicevo. Pur nondimeno qualche cosa si lavora, e più a Roma, senza confronto, che in tutto il resto d'Italia.

All'architetto Poletti (quello della Chiesa di S. Paolo) venne data la commissione del monumento da innalzarsi in memoria della deflazione del dogma sulla Immacolata. Questo consiste, secondo il progetto offerto, in una grande colonna da erigersi sulla piazza dirimpetto al Collegio di Propaganda. In cima alla colonna vi debbe essere la statua della Beata Vergine, in bronzo; e al quattro angoli della base quelle dei maggiori Profeti, in marmo. La spesa si ridurrà all'incirca a 40,000 scudi.

L'artista Moneta terminò la pubblicazione della tavola incise dei bassorilievi della Colonna Trajana. Questo nel medesimo tempo è lavoro interessantissimo e accuratissimo. Quanto all'interesse artistico, avrebbe inutile provarlo, dal momento che si conosce come Raffaello facesse appunto lunghi studj e pazienti su quei magnifici bassorilievi. Quanto all'accuratezza messavi dal Moneta, ode dire da chi se ne intende che di meglio difficilmente si poteva ottenere. Una copia di queste tavole venne già presentata al Santo Padre, il quale da qualche tempo s'interessa di belle arti. Vi basti l'accenno per oggi la commissione data al famoso disegnatore Overbeck di un quadro da collocarsi nel Quirinale, e l'altra fatta allo scultore Giacometti, di due gruppi destinati ad adornare l'ingresso della Scala Santa. Il Giacometti ha già cominciata l'opera sua, e i due gruppi rappresenteranno il buco di Giuda e il battesimo del Battista.

L'è corrente si tiene una seduta della nostra Accademia di Archeologia, nella quale venne letto ed applaudito un discorso del commendatore Pietro Vassini, commissario delle antichità. Il discorso verteva sopra la scoperta fatta nella tenuta dei Conzoni, di una basilica dedicata al pontefice Alessandro I; quello che si principia del secondo secolo fu messo insieme ad Evenzio e a Teodulo. Di queste scoperte se ne potrebbero fare continuamente nella campagna Romana, e dentro Roma ancor più. Ma, come sapete, i nostri signori non so ne curarono mai troppo di ciò, e se negli ultimi anni ebbe luogo il dissotterrato di qualche preziosa reliquia, fu sì dove in gran parte all'occupazione francese. A tutti il suo.

Intanto la Congregazione dell'Indice ha emessa una nuova nota di libri, che proibisce e condanna espressamente. Tra questi ponete: la *Beatrice Cecei*, di Guerrazzi; la *Filosofia senza velo* di Die Philosophine ohne Schleier; del dottor Thormer; un libro intitolato *Visioni della sposa del Redentore Maria Goretti*; e due libri francesi, l'uno dei quali insegna come dovrebbe essere il vero rurato; e l'altro tratta dei modi con cui dovrebbe condursi un Vescovo per seguire le massime del Vangelo.

Novità letterarie, poche, per non dir nessuna, e immutabili del cenno. Tutto al più, vi potrei dire che il professor Ortolà da qualche tempo ha disertato la bandiera della scienza speculativa, per arruolarsi sotto quella della lettera amena. Egli si è fatto principal collaboratore d'un foglio di prossima pubblicazione, che assume il nome di l'Epitapho. L'Epitapho non tratterà politica, né religione, né materia scientifica d'altro genere. È solo letteratura, arti belle, teatri e varietà.

Riguardo al cholera, di cui mi domandate informazioni nella vostra ultima lettera, vi dirò: esser dalla Municipalità Romana pubblicata il giorno 7 corrente una Notificazione, colla quale si danno dei provvedimenti nel caso che la malattia volesse pigliar piede anche quest'anno nella città santa. Da questo fatto alcuni argomentarono che il Municipio fosse a parte di qualche caso avvenuto nel rion di Transtevere, e cioè, per non allarmare i cittadini, si pensasse a mantenere il segreto. Ma non è vero nulla. La notificazione Municipale fu soltanto una provvida misura per l'avvenire.

Il primo marzo si pubblicò in Ancona l'udito mediante il quale si restituì a quel porto le franchigie che gli spettavano prima della legge 1 febbraio 1850. Lo stesso venne fatto a Civitavecchia, e tanto quel che ha un tale avvenimento fu accolto con singolari dimostrazioni di gioia in ispecie dal mio mercantile. Ma senza una riduzione dei dazi, prevedono il più oculti che il benedizio si annullerà ad assai poco: ilusione più che altro. Diceasi, che si lascerà libera l'esportazione di una certa quantità di riso, stante l'abbondanza del raccolto in quest'anno.

Da Torino 15 Marzo.

E qui divenuto di moda il daro pubblico lezioni di letteratura e di scienze senza essere professori, ma nella speranza di farsi un nome e di buscare qualche cattedra nei collegi nazionali. L'altro giorno p. e. ho assistito ad una lezione nell'istituto tecnico di certo sig. Antonio Ciccone napoletano, il quale ha inaugurato un corso sul gesso, o sui bacchi da seta. Era difficile il dir cose nuove; e d'altronde le teorie generali sono belle o buone, ma in pratica bisogna modificarle giusta le circostanze; e qui sta il difficile.

Le lezioni del Prof. Sajari, espositore di Dante, incominciano ad essere frequentate da molti auditi, fra i quali si annoverano 30 o 40 signora che per moda, o per convenienza, poche perchè animo ed intendano restituirle il Divino Poeta, fanno bella mostra delle loro toilette sulle gradinate del teatro chimico nei giorni di festa. L'orazione funebre del duca di Genova del Prof. Paravia mi parve lavoro da poco.

Nel giornale il *Cimento*, un articolo del prof. Bernardi parla di cose ed uomini del Friuli. In esso si dice: « Fra lo province più robuste e fiorenti dell'Italia è il Friuli. Robusta per forza d'uomini ed energia di carattere: fiorente per coltura e fecondità di campagne. È provincia ricca di onorate memorie antiche o moderne; e la serie nobilissima e non interrotta di ragguardevoli personaggi che alla diode alle lettere, alle scienze ed alle arti, fa sì che nulla abbia ad invidiare anche in ciò altro; degna ella di appartenervi come sodala, ad esso glorioso di accoglierla come tale. Un uomo di cui fu scritto veracemente, che regolava la domestica economia e lo facendo campestri con quella medesima felicità e sicurezza con cui tessava il prediletto de' suoi letterarii lavori, e che mostrava in tutto quella semplicità e candidezza che è sempre indivisibile compagna della virtù, è quegli che io mi adopero di richiamare con questo scritto bravissimo alla memoria de' suoi connazionali. Il nome di lui è Francesco Deciani, meritevole di più larga fama per l'intera operosità della vita, pel generoso tributo che della ricevuta esistenza pagò alla patria nella agricoltura perfezionata, nell'incarichi cittadini con dignità e vantaggio comono sostenuti, nel patrio entusiasmo con giusta misura indiritto, negli studi economici imparsi, ne letterarii con amore coltivati e con somma intelligenza e pieno conoscimento o paditezza di lingua promossi. » Dopo aver detto della vita e degli scritti del Deciani e del suo desiderio che s'avvesse una nuova vocabolario italiano, ricorda come l'autora del *simbolo*, il Tommaseo, ed altri filologi italiani, pensò a coeduto a Torino, ed il Manzoni rifiucia il suo a Firenze. Ne fa sapere che fra le altre cose inedite del Deciani v' hanno alcuni capitoli d'un romanzo intitolato *Sorvolto*, e parlando da ultimo dell'Accademia umbese, ricorda l'epoca gloriosa per essa in cui il Zanoni, l'Asquini, l'Otello, il Baltrame, il Canciani, il Revilacqua, il Belli, il Cortinovis, il Corgniali, il Cavassi, l'Alpruni, il Cornazzi, il Mazzecato ed altri valenti gareggiavano a promuovere coi sapienti loro scritti l'agricoltura nel Friuli; bell'augurio di quello che potrà fare l'*Associazione agraria* che sta per iniziarsi. Ne dico da ultimo, che degli scritti più scelti del Deciani potrebbe il Co. Prospero Antonini, che li raccolse, formare un bel volume.

Poichè sono in sui parlari di friulani, vi dirò, che un Udinese, il sig. Carlo Cecovi, è presentemente segretario d'una società dello ferriere della valle d'Aosta da lui fondata; mentre un altro, il sig. capitano Riva, formerà parte della spedizione della Crimea.

Fra i giornali testè usciti, e che intendono di rimanere estranei alla politica ed a tutti i partiti, è il foglio settimanale *delle arti e delle industrie* che ha per direttore l'avv. *Manicchi*, per scrittori ordinari il *Tommasco* e l'avv. *Cardana*, e per scrittori nelle materie speciali l'ispettore del genio civile ing. *Dasso*, il sig. *Corpi*, il senatore *Giulio*, il giurista prof. *Manzoni*, il tecnologo prof. *Attilio* vice direttore generale dei telegrafi elettrici, il Co. *Micheletti* deputato, l'economista prof. *Scialoja*, il maestro di musica *Bergamotich*. Come vedete, su questa lista vi sono scrittori delle varie parti d'Italia, essendone di romani, di napoletani, di veneti, di dalmati ecc. È una buona cosa, che i migliori ingegni si trovino uniti almeno su di un campo neutrale, asse-

TEATRO

Udine 21 Marzo 1855.

Giovani 16 marzo, la serata a beneficio della prima attrice Clementina Cazzoni riuscì brillantissima sotto ogni aspetto. La platea, i palchi e il loggione popolari straordinariamente di spettatori erano un segno della stima e simpatia generale che a buon diritto si acquistò nel pubblico udinese questa egregia artista.

Delle due produzioni, nuove per queste scene, che vennero date nel corso della settimana, il *Colaninno*, originale italiano, e la *Piccola del paragono*, francese, diremo qualcosa cosa nel prossimo numero. In queste, come nelle altre, si distinguono la *Cazzola*, *Romagnoli*, i fratelli *Dandini*, *Privio*, la *Chiari* assommatore tutti i loro compagni con quell'accordo che forma, come il suono di una volta, uno dei meriti principali della Compagnia.

Questa sera ha luogo la beneficenza del primo attore Romagnoli. Vi si daranno la *Cozzecchia*, ammissivo lavoro di Alessandro Dumas, e uno scherzo comico intitolato: *Sua eccellenza che dorme cogli occhi aperti*. La *Cozzecchia*, non ha bisogno di raccomandazioni. Per lo scherzo comico invochiamo non tanto il favore quanto il compatimento del pubblico. Trattate come una scappatella, da perdonarsi a' usquino.

Nella riunione della Società teatrale, tenuta il 18 marzo, al presidente Co. D'Arcano, che, contro il suffragio per acclamazione non accettò di continuare nell'ufficio con tanto amore e successo da lui disimpegnato, venne sostituito il Co. Girolamo Agricola, con unanimità di voti, meno uno.

RICONOSCENZA

Le circostanze luttuose son quelle che fanno apprezzare maggiormente, a noi artisti, la gentilezza e generosità d'animo delle persone che incontriamo nei nostri pellegrinaggi. Ci sia quindi permesso di esternare pubblicamente la nostra profonda gratitudine verso il conte Tommaso Gallici, di Udine, per l'atto gentile e generoso usato verso di noi, coll'offrirci un posto nel tetto di sua famiglia, in questo campo, alla salute del nostro povero padre. Siate benedetto le mille volte, o Signore; e assicurato, che ovunque si porti il destino, la memoria di un tratto così nobile e delicato verrà sempre con noi.

I FRATELLI DONAZZI.

Dopo un recente lutto per i buoni cittadini cagionato dalla morte dell'Avv. Co. G. B. COSSIO, uomo che godeva riputazione di specechiata probità, di molto senno e di bellissimo amor patria; siamo costretti ad annunziare anche la perdita del Marchese FABIO DI COLLOREDO, colto ed ottimo signore, in cui la gentilezza ed affabilità dei modi erano la sincera espressione di quella bontà d'animo e squisita dolcezza di carattere che in lui rifulgiva, e gli davano meritamente nome di vero gentiluomo. Fortunato, che morendo, dopo lunghe sofferenze con singolarissima serenità e placidezza sopportate, lasciava così erediti degli affetti in famiglia la tradizione di que' costumi che a tutti lo rendevano caro.

COMMERCIO

Udine 22 Marzo 1855.

I prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine della prima quindicina di marzo furono i seguenti:

Table with 2 columns: Grain type and Price. Includes items like Frumento (mid. metr. 0,73159), Avena, Segale, Orzo pilato, etc.

Udine 22 marzo

I giorni 15, 16 e 17 di fa il mercato dei bovini con bel tempo e con grande concorso, massimamente il primo di, in cui si osservava molta roba bella. Il primo di i prezzi si sostennero come nell'ultimo mercato, negli altri due i più ricercati erano i buoi da a. L. 550 a 500 al paio o pagavano bene; come pure le vacche da latte. Gli altri, e massimamente i buoi da a. L. 600 a 750 erano in declino. Ciò, perchè forse i bisognosi di danaro e di venderla sono molti, anche per l'alto prezzo del fieno cagionato da spedizioni per la Crimea, e perchè gli acquirenti erano soltanto i meno agiati, costretti a comperare per i presenti lavori campestri.

ULTIME NOTIZIE

Le ultime notizie da Vienna fino al 19 non portano cren alle conferenze, se non che continuano, e che la ferma volontà di far la pace è maggiore, che non la sicurezza che le conferenze abbiano da condurre al desiderato scopo. Diceci, che l'Inghilterra non insista, per il dilatare della Crimea della Russia, ed per la distruzione di Sebastopoli, bastando, che una importante forza navale venga creata sulla costa della Turchia, e che il Bustofo presso a Costantinopoli sia fortificato assai bene.

La circolare di Nesselrode agli ambasciatori russi viene tenuta per pacifica. Vi si dice, che la Russia agguanta a ridare all'Europa il beneficio della pace; a consultare la libertà di culto ed il benessere delle popolazioni cristiane in Oriente, senza distinzione di rito; a mettere sotto la garanzia collettiva la immunità dei principali claustrari; ad assicurare la libera navigazione del Danubio a prin del commercio di tutte le Nazioni; a porre un termine alle rivalità della grande potenza in Oriente, onde evitare il ritorno di nuove complicazioni; ad intendersi sulla revisione del trattato, che riguardava la chianza del Bustofo e del Danubio. Le speranze di pace però sarebbero vano, se le condizioni non si cancellassero col sentimento della dignità della Russia.

Dicesi, che le istruzioni dell'imperatore turco a Vienna sieno le seguenti: Conservazione alla Porta della supremazia assoluta dei Danubio e sorveglianza del Bustofo; garanzia per la parte della Russia del miglioramento della navigazione del Danubio; nessun protettorato delle grandi potenze sopra i cristiani; partecipazione della Prussia alle conferenze. Si considera come notevole quest'ultima condizione, con cui la Porta sembra desiderar di vedere nulla conferenza una potenza, che faccia equilibrio all'eccesso di protezione che potrebbe venire da qualche altra. Il barone Tecco ambasciatore straordinario piemontese presentò al Sultano le sue credenziali e disse, che il Piemonte voleva tanto più contribuire alla difesa dell'indipendenza della Turchia, ch'è

quella di tutte le Nazioni, in quanto, sul territorio ottomano godette di una generosa ospitalità la legione italiana, a cui era stata avversa la sorte delle armi. Il Sultano si mostrò tanto più grato, che quest'amichevole aiuto gli veniva dal re Vittorio Emanuele, nel mentre era colpito da domestici dolori a cui partecipava. Un incendio a Costantinopoli nell'ospedale francese portò la morte di molti soldati. Un fatto, che le notizie russe dicevano essere succeduto presso Eupatoria, colla perdita totale di quattro squadroni turchi, dalle notizie turche è ridotto ad una valorosa ritirata, che costò cara anche al nemico, ed a ferite pericolose per Iskender bey.

In Francia divieti severi di parlare di movimenti di truppe e del viaggio dell'imperatore, che però si dà per certo. Il Pays ha un linguaggio pacifico e lascia credere, che Nicolò morando abbia raccomandato al successore la pace, essendosi egli ingannato circa all'illusione dell'Inghilterra colla Francia cui non credeva possibile; il *Moniteur de l'Armée* all'incontro invita alla guerra, perchè Alessandro non cedeva mai, se non forzato, la supremazia sul Mar Nero ed alle Bocche del Danubio. Napoleone il 20, a 7000 uomini che partivano per la Crimea disse: «Soldati! l'esercito è la vera nobiltà. Esso conserva intatta la tradizione della gloria e dell'onore nazionale. La vostra genalogia è questa (additava la bandiera); essa segna per ogni generazione una nuova vittoria. Prendete questo bandiere: io lo affido all'onore, al coraggio, al patriottismo vostro.»

Avendo sic Roberto Peel, nuovo lord dell'ammiraglio, a' suoi elettori tenuto un discorso, in cui parlava in modo poco amichevole per l'Austria, del ristabilimento della Polonia, dell'erazione della Moldavia e Valacchia in Stato indipendente, e della libertà delle Nazioni dell'Europa, cui l'Inghilterra vuole raggiungere, Graham interpellò Palmerston al Parlamento il 21, e l'ambasciatore austriaco avesse chiesto schiarimenti su quel discorso. Palmerston cercò rispondere con mezzi termini. Disse, che l'Inghilterra del territorio dell'Austria tiene dell'Inghilterra per indispensabile nella pace d'Europa; che d'altra parte la Polonia è una continua minaccia per la Germania; il che fa pensare alla necessità d'un cambiamento. — Alla Camera dei Pari si fu una discussione animata sulla politica sospesa della Prussia.

A Berna ed a Milano hanno notizie del 18, che dicono seguito l'accomodamento fra l'Austria e la Svizzera, per cui saranno 15 giorni dopo le ratifiche del trattato, aperti i passi verso il Canton Ticino. In questo le elezioni del Gran Consiglio si fecero tranquillamente e ne risultò una grande maggioranza del partito liberale. Il Consiglio venne convocato il 16 a Bellinzona. Sono tutti così i timori, che si nutrono di nuovi turbili.

Dicevasi, a Madrid, che Mendiz si ritirasse dal ministero, ad onta dell'approvazione del suo piano finanziario; ma sembra ch'ei resti. Venne rigettato il Senato elettivo. Dicevasi false le notizie corse d'una insurrezione a Madrid.

Piante da vendersi

Fra le Piante del Vivajo del Co. Moenigo in Alvisopoli avvi una quantità di piante di Opio da trapianto di tre a quattro anni, nonché di un anno che dal Senzavajo devono essere collocate a Vivajo. Vi sono pure dei fiori da Cepaja di sesto finesto di anno o da trapianto al Vivajo. Oltre sù specie di qualità vi esistono Omi, Platani, Spini, Cerezi, Tulie, Acacie ecc. Il tutto disponibile a vendita.

Si avvisa, che il Vivajo esiste in terreno magro, e compatto per cui il buon aspetto delle Piante è dovuto puramente all'arte; e costabile quell'acquisto che credesse giovarsi d'una d'altra qualità di detto piante per coltivarle in terreno naturalmente più scelto e di maggiore fertilità, non potrebbe nemmeno rimanere soddisfatto della perfetta loro riuscita. Quanto sia vitale questa circostanza, torna inutile il dirlo per chi è guidato dalla razionale esperienza.

Chi avesse farne acquisto si rivolga al sig. Tommasi agente Moenigo in Alvisopoli distretto di Portogruaro.

Avviso d'asta volontaria

di N. 4 legni di grande portata (ad uso OMNIBUS PER CORSE STRADALI) in 4 lotti separati.

L'incanto si terrà in Udine in Casa Conti FISTULARIO, Borgo S. Maria nel giorni 28 e 30 corrente.

Si aprirà l'Asta ai prezzi sottoindicati, e la delibera verrà fatta al maggior offerente, che effettuerà il pagamento all'istante in moneta sonante d'ora o d'argento a corso abusivo di piazza.

NUMERO DEI LOTTI

Table with 2 columns: Lot number and Price. Includes items like I. di posti N. 20, II. di posti N. 15, etc.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Table with 5 columns: Date (15 Mar, 16, 17, 19, 20) and various market data.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Table with 5 columns: Date (15 Mar, 16, 17, 19, 20) and exchange rates.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Table with 5 columns: Date (15 Mar, 16, 17, 19, 20) and currency exchange rates.

BEFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Table with 5 columns: Date (14 Mar, 15, 16, 17, 19, 20) and public debt data.

Luigi Morena Editore. — Eugenio D'U. PAVONI Redattore responsabile. Tip. Trambelli - Murano.

do da quello delle declamazioni o dei pettegolezzi, per cercare ciò che può essere di utile e decoro alla patria. Questo giornale compierà l'opera di quello dell'Ingegnere ed agronomo di Milano e dello Spettatore di Firenze e di alcuni altri nel rendere popolari gli studi che mirano congiuntamente ai beni materiali ed al bello. L'articolo del Tommaso intitolato: *Le arti belle e la vita civile*, in cui rivediamo la critica ispestrica del K. X. Y. dell'Antologia di Firenze, indica assai bene quel legame di parentela che si vuol stringere fra le arti belle e le utili; legame che nella Grecia antica e nell'Etruria, come punsi vedere in tutti i musci d'antichità, non mancava mai, e che fatto rivivere nell'Italia moderna potrebbe ridare a questa l'industria degli oggetti di buon gusto. Se le altre Nazioni ci sono in molte industrie tanto innanzi da farci spaventare la distanza che v'ha a poterle raggiungere, noi potremmo crearne una proficua e nobilissima in quella delle arti belle applicate ai mestieri ed agli utensili, che dipende dall'ingegno o dall'attitudine individuale, più che dalla copia del capitale e dalla partecipazione già antica delle moltitudini ad un dato genere di lavori. Qui potremmo cominciare con meno timore di essere schiacciati dall'altra concorrenza. Ed i paesi p. e. in cui si dovrebbe a codesto avere principalmente la mira sono Venezia e Firenze, città gentili, in cui il buon gusto è tradizionale nel popolo, il quale ha assai maggiore attitudine alle arti in cui ei voglia l'ingegno o l'abilità individuale, che non in quelle che richiedono forza di muscoli e l'opera della macchina. Dovrebbe il *Selvatico* procuratore, che all'*Accademia veneta* si fosse uno studio specialissimo delle arti belle applicate alle utili; ciò promuovendo questo ramo, sarebbe minore il numero di que' giovani, che aspirano ad essere scultori e pittori, aspettandosi gloria e ricchezza, e che non mistone se non distinguono o miseria. Venezia, la città quindi nella sua lagune, quella che ogni giorno più sarà visitata dai forestieri, sarebbe la più propria ad un tale genere d'industrie; e n'avrebbe bisogno. Essa dovrebbe mandare frattanto alcuni de' suoi artefici all'esposizione di Parigi ed a visitare le officine della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio e della Germania, per apprendervi i processi tecnici. Per non tornarsi a noia non mi distinguo per oggi. Solo v'aggiungerò che il *Giornale delle Arti e delle Industrie* promette e comincia una rivista delle Industrie Italiane, a cui farebbero bene le varie provincie di porgere materiali.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GLI INTERESSI MATERIALI

TELEGRAFI. — Non possiamo ormai tener dietro a tutte le linee telegrafiche, che si aprono di giorno in giorno, perchè a registrarle ad una per volta i lettori non avrebbero nemmeno un'idea chiara dei progressi che si fanno in questo ramo di pubblica comunicazione. Basti dire, che le linee telegrafiche si vanno completando da per tutto, e che le comunicazioni da Stato a Stato vanno ogni dì compiendo. Anche le linee italiane procedettero innanzi da poco tempo, mettendosi in comunicazione il territorio suddito all'Austria ed il sardo coi ducati padani, colla Slesia Romana, colla Toscana, col Regno di Napoli. Diceasi altrettanto delle linee svizzere e della Germania e degli Stati limitrofi, come pure della Spagna verso la Francia e per mezzo di questa col Piemonte. La guerra fa che si abbia molta cura di compiere le linee dei principali dagalini e della Turchia europea per Varsa e per Costantinopoli, finiti essendo le linee fra a Varsa, sulla quale si mettono impieghi austriaci. Quando si giunga alla capitale turca non sarà difficile neppure la comunicazione colle Indie inglesi, dove sono già in attività, non meno di 3000 miglia di telegrafo elettrico, con che il governatore generale della India in breve tempo può sapere le nuove della parte la più remota di quei vastissimi possedimenti. Tali opere della civiltà in unione alle strade ferrate, nelle quali vi si lavora abilmente ed all'educazione degli Indiani, a cui da qualche anno si dà mano con lodevole solerzia, fanno sì, che non si temano colla i tentativi della Russia. Non pare ormai difficile con nessuno la congiunzione mediante il telegrafo elettrico dell'America settentrionale colla Gran Bretagna. Sulla costa dell'Atlantico si procederà verso l'attenzione fino al punto più prossimo all'Irlanda: per cui si crede, che fra non molto si farà il tentativo di gettare nell'Oceano una corda metallica per unire le due sponde. L'accrearsi giornalmente delle stazioni e delle linee e l'uso ogni dì maggiore, che anche i privati fanno del telegrafo elettrico, fanno sì che fra governo a governo si stringessero di frequente convenzioni e conferenze, e che le Camere di Commercio e la stampa discutessero sulla convenienza di abbassare la tassa per i dispacci privati. Probabilmente anche in questo si vedrà, che il buon mercato deve aumentare la rendita dell'amministrazione pubblica. È vero, che l'uso del telegrafo si rende ogni giorno più comune, ma il gran numero non riporrà nei costi ordinari a questo mezzo di corrispondenza, finché non vedrà ridotta al minimo grado possibile la tassa. A quest'ora però si parla già di aggiungere un altro filo ad un gran numero di linee, perchè non basta l'attuale. Si parla inoltre nei giornali anche di nuove migliorie ed invenzioni fra le quali un tecnologo competente, il Minotto, cito nel giornale delle *Arti e delle Industrie* di Torino con grande persuasione l'applicazione del telegrafo elettrico alle strade ferrate, che fa il Cav. Bonelli, l'inventore del telegrafo elettrico a direttore dei telegrafi in Piemonte; scoperta, che permetterebbe di avvicinare tutti gli incontri pericolosi fra le locomotive sulle strade ferrate. Il Minotto dice, che questa invenzione è diversa da tutte quelle che vennero tentate finora.

I GIORNALI DI LONDRA nel 1854, secondo la statistica dei bolli adoperati da essi, sarebbero usciti nel seguente numero di esemplari. Times (foglio che rappresenta gli interessi generali e positivi del grande commercio e dell'industria inglese ed indipendente da ogni ministero, sebbene spesso ministeriale) 15,000,000; Morning-Advertiser (foglio radicale e democratico) 3,500,000; Daily-News, (altro foglio con tendenza democratica ed occupandosi del miglioramento della condizioni economiche del popolo) 1,485,000; Morning-Herald (foglio Tory e dell'aristocrazia conservativa) 1,580,000; Morning-Chronicler (foglio che rappresenta il gruppo detto *middle*) 875,000; Morning-Post (foglio di tendenza politica incerta, che credesi però serva di organo personale a lord Palmerston) 850,000; Globe (foglio del partito *wigh* e ministeriale) 850,000; Standard (del *middle* dell'*Herald*) 417,000; Star (intermedio fra i fogli liberali ed i radicali) 405,000. Dei fogli settimanali l'Observer 410,000; il Sunday Times 370,000; l'Examiner 248,000; lo Spectator 140,000; l'Era 258,000; il John Bull 250,000; l'Atlas 83,000; il Guardian 207,000; il Church and State Gazette 30,000; l'Albionist 161,000; il Musical World 22,000. Tra questi i più stimati sono i giornali politici sono lo Spectator e l'Examiner, rappresentanti due gradazioni liberali e progressive. Fuori dall'Inghilterra è molto diffuso e letto anche dagli Inglesi il *Galignani's Messenger*, pubblicato in Parigi, da un italiano, come il foglio eccelsivo, che reca un estratto abbastanza completo di tutta la stampa inglese ed anche francese.